

CRONACHE

Al centro nord il Piemonte maglia nera per disoccupazione femminile. Il divario salariale cresce insieme al titolo di studio

L'Italia del lavoro ostaggio del gender gap E le laureate guadagnano il 40% in meno

L'INCHIESTA

GIULIA RICCI
TORINO

Veronica ha 40 anni, è disoccupata perché non sa come conciliare il lavoro che ama con la famiglia che desiderava. Clarissa, geologa, ha trent'anni, un master e un mestiere delicato: prende 300 euro in meno dei colleghi maschi a parità di mansione. Sofia deve prendersi cura dei genitori, un impiego nemmeno lo cerca, perché non si potrebbe permettere una badante.

Secondo gli ultimi dati Istat sul primo trimestre del 2025, il Piemonte è maglia nera per disoccupazione femminile: settantacinque mila cercano lavoro (+22,8% rispetto al 2024) e il tasso è dell'8,3%, il più alto fra le regioni del centro nord, dove il divario tra gli uomini e le donne che lavorano è di 14 punti in media. La differenza salariale, invece, è un dato nazionale: le laureate prendono il 40% in meno a parità di studi, mentre il gap è del 19% tra chi ha la licenza media, sale al 20,5% tra chi ha un diploma.

Non va meglio a chi raggiunge la sospirata pensione: secondo l'Inps, le donne prendono un 30% in meno, con quel-

Secondo l'Inps gli uomini prendono anche il 30% in più di pensione

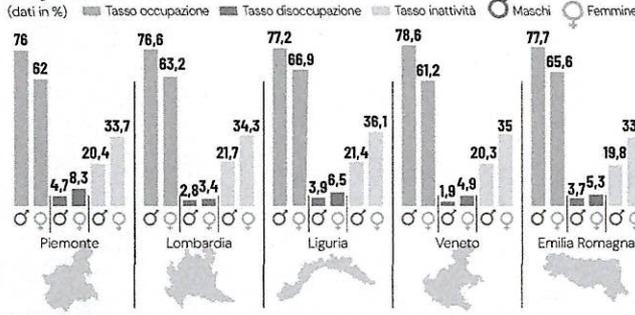
la di vecchiaia il 33,7%.

Clarissa (nome di fantasia, ndr) lavora nell'ambito delle bonifiche dei siti contaminati, in centro Italia. È geologa ambientale, con una magistrale in rischio idrogeologico e un master: «Nella mia seconda azienda - racconta - il clima era molto tossico e c'era una regola: non potete condividere con i colleghi il vostro stipendio».

Una strana regola che, di fronte alla condivisione del lavoro e del tempo insieme, è stata presto infranta: «I conti non ci tornavano, ma la bomba è scoppiata quando un collega si è rifiutato di andare su un cantiere ed è toccato a me e un'altra collega donna. Li abbiamo scoperti che lui e gli altri prendevano 1.300 euro lordi, mentre noi donne mille». Un gap su uno stipendio già ridicolo se confrontato alle competenze e alla delicatezza dei compiti: «Abbiamo chiesto un aumento, non è mai arrivato. Il tutto su un Co.co.co, senza pc aziendale, inizialmente nemmeno il telefono (fino a nostre pressioni) e straordinari non retribuiti. Quando ero entrata la mia supervisor prendeva 800 euro...». Pochi mesi dopo, Claris-

LA FOTOGRAFIA

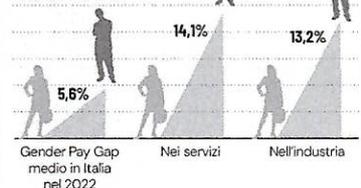
Le regioni a confronto



Nel centro nord Il Piemonte è la regione con i valori più alti di disoccupazione femminile. Il Veneto è la prima regione per divario occupazionale tra uomini e donne

Il Gender Pay Gap

È la differenza % tra la retribuzione media oraria di uomini e donne



Fonte: Inps, Istat

Il divario cresce con l'aumento del livello di istruzione

Tra dipendenti



Withub



Clarissa
geologa

Nella mia ex azienda i colleghi maschi prendevano 300 euro in più. Quando mi sono licenziata il capo mi chiese il numero di mio padre



Mauro Zangola
economista

Se in Piemonte le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo 232 mila persone in più che lavorano

sa aveva la responsabilità di una trentina di siti: «Quando normalmente, essendo problematico dal punto di vista della sicurezza, bisognerebbe seguirne cinque». A quel punto, arriva l'unica decisione possibile: «Vado a licenziarmi. Il mio capo, allora, mi disse: dai, dammi il numero di tuo padre, così ti convince a non andartene».

Ma non è solo una questione di salario. La distanza è anche tra chi un lavoro ce l'ha e chi no. In Piemonte il tasso di disoccupazione è dell'8,3% per le donne contro il 4,7% per gli uomini (in Liguria 6,5 contro 3,9, in Lombardia 3,4 contro 2,8, in Emilia-Romagna 5,3 contro 3,7). «Sia il livello che il divario - spiega l'economista Mauro Zangola - sono decisamente più alti rispetto agli altri territori, a conferma delle maggiori difficoltà di questa Regione a creare lavoro in generale e per le donne». Ma la differenza è evidente anche guardando al numero di chi ha un impiego: la distanza tra i due sessi è di 14 punti in media nel centro nord. Il divario più alto è in Veneto, «ma si tratta della regione con il più alto tasso di industrializzazione, e la differenza aumenta perché ci sono più uomini con un lavoro», continua l'economista, che aggiunge: «Se in Piemonte la parte femminile avesse lo stesso tas-

IL COMMENTO

Carriera e stipendi, donne discriminate così tutto il Paese si impoverisce

MARIANNA FILANDRI

Lo svantaggio delle donne nel mercato del lavoro è ben noto. Hanno minori probabilità di essere occupate, più alte di cadere nella disoccupazione e più frequenti interruzioni nei percorsi professionali. Spesso si trovano a svolgere occupazioni per le quali non è necessario il titolo di studio che hanno conseguito e, a parità di mansione, percepiscono retribuzioni inferiori rispetto ai colleghi uomini.

Come è possibile? Si tratta di vere e proprie discriminazioni. Accade che uomini e donne ricevano salari diversi pur svolgendo lo stesso lavoro, avendo la stessa preparazione e la stessa esperienza. A volte i meccanismi sono più indiretti. Un esempio rilevante riguarda la velocità delle carriere: le donne vengono promosse più lentamente

degli uomini. Un altro è relativo alla penalizzazione legata alla maternità: le madri subiscono spesso un costo rilevante.

Lo svantaggio femminile, però, non si manifesta ovunque nello stesso modo. Accanto alle differenze di salario e di carriera, conta molto il territorio in cui si vive.

Infatti, sebbene in tutte le regioni italiane le donne subiscano una penalizzazione, l'intensità e le forme che assume possono variare. In generale, nel Sud le donne lavorano meno rispetto al Nord, ma la contrapposizione Nord-Sud non è sufficiente: anche all'interno delle macro-aree esistono forti eterogeneità. I dati più recenti dell'Osservatorio Inps mostrano, ad esempio, che anche nel Nord il divario con gli uomini varia in modo significativo da regione a regione.



Il Piemonte rappresenta bene questa eterogeneità, con dati particolarmente critici nel contesto delle regioni settentrionali che pure presenta livelli medi più alti di occupazione femminile e un contesto economicamente più forte. Qui le donne lavorano meno e sono più spesso disoccupate. Le giovani sono la fascia più penalizzata, con le difficoltà maggiori a entrare e a restare nel mercato del lavoro con posizioni stabili. Anche sul piano retributivo il quadro non migliora: le donne guadagnano in media quasi il 29% in meno rispetto ai colleghi uomini e il divario cresce proprio tra le più istruite, dove le laureate arrivano a percepire fino al 40% in meno.

Questi squilibri non colpiscono solo le donne lavoratrici o le regioni più svantaggiate, come il Piemon-

te. Le loro conseguenze si riflettono sulle famiglie e sull'intera società. Carriere discontinue e salari più bassi spingono molte donne ad abbandonare il mercato del lavoro, riducendo il reddito familiare. Per chi resta, diminuiscono le possibilità di accumulare risparmi e contributi, con il rischio di pensioni future molto ridotte.

Il risultato è una maggiore diffusione della povertà. Per questo le disuguaglianze di genere non possono essere separate da quelle territoriali. Le aree dove l'occupazione femminile è più bassa sono anche le più fragili dal punto di vista sociale ed economico. Ridurre i divari tra uomini e donne significa dunque ridurre anche quelli tra le regioni, e investire sull'occupazione femminile è la strada più sicura per rafforzare il Paese nel suo insieme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino solo una giovane su tre sotto i 30 anni ha un impiego

so di occupazione degli uomini, avremmo 232 mila persone in più che lavorano».

Nella regione di Torino quel tasso è del 62% (contro il 76% maschile), diminuito di 0,7 punti percentuali rispetto al primo trimestre 2024 (in tutte le altre Regioni, invece, è cresciuto); e tra le ragazze tra i 15 e i 29 anni lavora poco più di un terzo (contro il 44% dei ragazzi), solo un sesto se l'età si abbassa ai 24 (contro il 28% maschile).

C'è infine l'inattività, quelle donne che non hanno un impiego e non lo cercano, perché schiacciate dal welfare mancante (come gli asili) e il ruolo di caregiver dei propri genitori anziani. In Piemonte sono 883 mila, il tasso è del 33,7%: «In questo caso i numeri sono allineati in tutto il Nord - conclude Zangola - per cambiare questo trend servono soluzioni dal governo». Ma anche qui, nel Centro Nord, la differenza tra il tasso maschile e femminile è, in media, di 14 punti.

Quattordici punti di distanza dall'articolo 37 della Costituzione italiana, per non scomodare il numero 3. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA